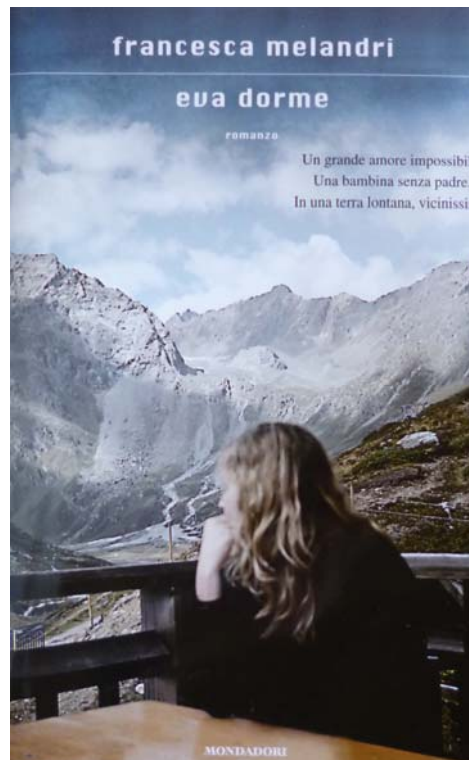


Francesca Melandri, *Eva dorme*, Milano, Mondadori, 2010, p. 215.



Immagino due viaggiatori. Sono venuti da lontano, forse da un altro continente. Come gli indiani nello scompartimento accanto che parlano senza sosta al cellulare, o le ragazze americane. Uno dei due guarda l'Italia che scorre davanti al finestrino alla sua destra, l'altro da quello alla sua sinistra.

Sono due mondi. Alla destra del treno, il promontorio di Gaeta spunta come una mitologica testa di cetaceo dalle acque del Mediterraneo. Verso lo scintillio del mare digradano oliveti e agrumeti, campi gialli, fucsia e rossi. Colori d'abbondanza, generosi, di vita buona. A sinistra invece, verso l'entroterra, le montagne scorrono scabre e dure, grifagne. Anche se molto più basse, intimidiscono quasi come i nostri ghiacciai. Perfino i climi sono diversi. Sulla piana e sul mare splende la luce giovane della primavera; le cime all'interno, invece, sono avvolte da nubi fosche e pesanti, generate, si direbbe, dalle montagne stesse.

"Che paese solare, fertile, allegro" dice il primo viaggiatore.

"Com'è desolato, duro, ostile..." dice il secondo.

Quando i due racconteranno ciò che hanno visto, nessuno crederà che abbiano percorso lo stesso pezzo d'Italia.